

→ **Omissis nei verbali** Restano "coperte" le frasi del teste sul ruolo dei Servizi e su Dell'Utri

→ **Intimidazioni** L'estate scorsa l'invito al silenzio: «Se continui così vai a sbattere...»

Stato e Cosa Nostra indagini segrete sulle rivelazioni di Ciancimino junior

I verbali di Massimo Ciancimino sono stati resi pubblici. Ma con molti omissis, molte cancellature. Che nascondono informazioni sulle quali sono in corso indagini: quelle sui rapporti tra lo Stato e Cosa Nostra.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Le indagini sulla trattativa tra Stato e Cosa nostra continuano. E sono ancora molte le verifiche da fare. Lo si evince dal numero di omissis che i magistrati di Palermo hanno apposto ai verbali della testimonianza di Massimo Ciancimino, depositati lunedì al processo contro l'ex capo del Ros Mario Mori, sotto accusa per la mancata cattura di Bernardo Provenzano nell'ottobre del 1995. Già per domani è previsto un nuovo interrogatorio del testimone. La procura di Palermo valuta anche l'ipotesi di trasmettere una parte dei verbali alla procura generale che sta conducendo il processo d'appello contro Marcello Dell'Utri. Il figlio dell'ex-sindaco di Palermo, infatti, ha più volte chiamato in causa il senatore del Pdl per gli stretti rapporti che avrebbe avuto con Provenzano e ha anche consegnato ai giudici alcune lettere del boss in cui si farebbe riferimento all'uomo politico.

RAPPORTI MOLTO STRETTI

Ben due omissis sono presenti nel verbale del 20 novembre 2009, quello in cui Ciancimino afferma che vi sarebbero stati colloqui diretti tra Provenzano e Dell'Utri fin dagli anni '90 e aggiunge che il rapporto tra Cosa Nostra e il cofondatore di Forza Italia risalirebbe agli anni '70: «Dell'Utri ha gestito soldi che appartenevano sia a Stefano Bontate (allora capo della cupola mafio-

sa, ndr) che a persone a lui legate». Gli elementi a cui il teste si riferisce sono probabilmente oggetto di indagine e sono stati appunto omissati. Ma da ciò che si può leggere del verbale emerge con chiarezza che, secondo Ciancimino, i rapporti tra il boss e Dell'Utri erano molto stretti: «Mio padre quando aveva bisogno di avere favori da quel partito che poi era nato o notizie, bozze di legge, il punto di riferimento era sempre il Lo Verde (l'alias utilizzato da Provenzano, ndr). Spesso anche tramite il Lo Verde mi sono arrivati disegni di legge a casa, tutte quelle che erano proposte di legge mi arrivavano». Ciancimino si riferisce alla legge Cirielli, sullo spostamento dei processi per legittimo sospetto, e alla Cirami sui tempi di prescrizione dei reati.

Don Vito appare da questo lungo racconto come un uomo "di sistema" a cui esponenti dello Stato si sono sempre rivolti. Un sistema che si materializzò sotto le insegne dei servizi segreti per consigliare il silenzio a Massimo Ciancimino dopo che questi aveva iniziato a parlare con i magistrati. Avvenne più volte, l'ultima nell'estate del 2009. E anche qui compare un omissis. «Un signore che ho visto due volte in veste di Carabiniere - sostiene Ciancimino jr - regolar-

I protettori del boss Provenzano nel 1992 scrive a don Vito di un «amico» che sa tutto

mente accompagnato da due uomini che mi hanno esibito il tesserino, mi ha detto che secondo lui andavo a sbattere violentemente... parlava del processo, parlava delle cose, parlava di (OMISSIS), mi diceva che non bisognava coinvolgere più di tanto persone, perché se coinvolgevo le persone che avrebbero potuto poi in



Il boss di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano

seguito aiutarmi...»

Un'altra blindatura del testo dei verbali riguarda la possibilità che Vito Ciancimino aveva di usufruire di un cellulare durante la detenzione nel carcere di Rebibbia. Chi poteva permettere all'ex-sindaco questa libertà di comunicazione e per quali motivi?

Ulteriori omissis coprono gli incontri che don Vito avrebbe avuto in alcune sedi dei servizi segreti, a Roma, in via del Tritone e in via di Villa Massimo. L'ultima blindatura di rilievo compare direttamente in una lettera di Provenzano indirizzata a Ciancimino senior in cui il boss fa riferimento ad "un amico". Un particolare importante perché il pizzino è riferito alla trattativa avvenuta nell'estate del '92 e l'"amico" sarebbe un personaggio perfettamente a conoscenza di tutta la vicenda. ♦

IL CASO

Talpe alla Dia Perquisizioni a Napoli

All'interno della Direzione investigativa di Napoli (Dia) c'era una centrale di spionaggio, composta da alcuni agenti che acquisivano notizie riservate e svolgevano attività di investigazioni illecite per conto di privati. È l'ipotesi degli inquirenti della procura di Napoli che oggi hanno disposto una serie di perquisizioni. L'indagine è scaturita da una «tranche» dell'inchiesta sulla gestione di appalti a Napoli nel corso della quale nei mesi scorsi fu arrestato un sostituto commissario della Dia di Napoli che avrebbe «copiato» alcuni file riservati sulla vicenda appalti da un pc della Dia.

Foto di Lannino-Naccari/Ansa